

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 750 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta >	6	10	20
SVIZZERA >	8	16	32
FRANCIA >	11	22	44
GERMANIA >	15	30	60

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1° piano

Per evitare le confusioni, il sottoscritto, proprietario del *Giornale ed annessa Tipografia*, avverte tutti i sigg. Associati che i singoli pagamenti per associazioni e lavori tipografici, dovranno essere fatti esclusivamente alla Amministrazione del *Giornale* stesso, che ha il suo ufficio in via S. Lucia N. 528 I. Piano, non avendo questa niente di comune con la libreria.

Sacchetto Francesco.

E' aperto l'abbonamento per secondo trimestre del corrente anno.

Si pregano tutti quelli a cui scade l'associazione di rinnovarla in tempo, onde non soffrire ritardi; e si invitano i sigg. associati, che sono in arretrato di pagamenti, a soddisfarne il saldo inviandoci con Vaglia l'importo.

Le domande d'associazione si dirigono all'Amministrazione del giornale, S. Lucia n. 528.

CRISI MINISTERIALE

Leggiamo nell'*Opinione*:
L'incertezza sulle condizioni del gabinetto è cessata; comincia una situazione incresciosa. Oggi, 4, l'on. Ricasoli, presidente del Consiglio, ha annunziato alla Camera dei deputati, che stamane il gabinetto ha deposto

nelle mani di S. M. il Re le proprie dimissioni, che furono accettate.

Non una parola di spiegazione, non una frase che accennasse brevemente alle cagioni della crisi.

Sebbene il vedere tutti i ministri sedere al loro banco, e qualche voce già sparsa alcuni momenti innanzi fecero prevedere ciò che l'on. Ricasoli stava per annunziare, la notizia fu tuttavia accolta con un sentimento di stupore e di rammarico.

È questo difatti un avvenimento assai grave, che il paese non saprà spiegare e pel quale non si sentirà meno commosso della Camera, la quale nulla avendo a rimproverare a sè, tanto più è tratta a giudicare severamente la risoluzione presa dal gabinetto.

L'on. barone Ricasoli, lo diciamo con dolore ma colla più profonda convinzione, ha lasciato compromettere una situazione politica e parlamentare, dalla quale l'Italia poteva ripromettersi un sicuro miglioramento delle sue finanze e la ristorazione del suo credito.

La crisi ministeriale non è stata provocata da alcuna quistione sorta nel Parlamento. La maggioranza erasi raccolta coll'intendimento d'evitare ogni quistione oziosa, di schivare ogni discussione politica, che potesse distrarre la sua attenzione dallo scopo politico che si era prefisso, e colla ferma risoluzione di allontanare ogni pericolo di crisi.

E questa sopraggiunse per fatti e considerazioni estranee alla Camera ed all'influenza che essa ha diritto di esercitare sulla politica del governo.

Donde la crisi?

Il ministero non sentendosi abbastanza appoggiato dalla Camera precedente, la sciolse e convocò i comizi elettorali. Il paese ha risposto all'invito del governo. Esso ha inviato alla Camera una maggioranza non forte di numero, ma forte per sentimenti governativi, per le sue convinzioni e pel desiderio vivissimo che l'animava di provvedere con sollecitudine ed efficacia a' bisogni dello Stato. È una maggioranza essenzialmente governativa, che non attendeva che di esser convertita in maggioranza ministeriale. Questo dipendeva esclusivamente dal gabinetto.

Che ha fatto il gabinetto?

Forse era impenetrabile. Io mi attenderò ad abbezzarlo secondo l'idea che me ne sono formata in quel tempo, e secondo appariva a coloro che si credevano qualificati a speculare sopra l'umana natura.

I suoi talenti erano di alta levatura, e il solo esercizio di essi avea occasionato il suo innalzamento in un paese, nel quale egli non avea nè interessi, nè parentele. Egli era riuscito in tutto ciò che avea intrapreso. Come oratore, come negoziatore, e in tutti i dettagli dell'interna amministrazione era del pari eminente; e la sua luminosa interpretazione delle leggi nazionali avea elevato il carattere del suo monarca nell'opinione dell'Europa, e convertita una potenza di secondo ordine in una mediatrice fra le più alte.

Ministro di un popolo libero, egli era il pupillo personale e politico di Metternich. Tuttavia rispettava le istituzioni del suo paese perchè esistevano, e perchè l'esperienza provava che sotto la loro influenza i nativi si erano fatti forti e potenti.

La sua politica pratica era compresa in due parole. Sottigliezza e forza. Il ministro

Ha cominciato col cercare chi assumesse il portafoglio di grazia e giustizia, rimasto vacante dopo la dimissione dell'on. Borgatti. Si è rivolto all'on. Rattazzi, che ha rifiutato, non perchè ricusasse di far parte del gabinetto Ricasoli, ma perchè non credeva di poter accettare la direzione di quel dicastero. Allora cominciarono gli abboccamenti e le trattative con altri personaggi politici. Pareva che l'on. Ricasoli avesse deliberato di fare una ricomposizione del gabinetto, invitando ad entrarvi l'on. Rattazzi per l'interno, l'on. Sella per le finanze, l'on. Pisanelli per la grazia e giustizia. Tacciamo di alcuni altri cambiamenti.

Questa combinazione, sostenuta da alcuni, fu da altri avversata, rendendo più difficile l'uscire dall'imbarazzo d'una ricomposizione ministeriale, che sempre ha incontrati ostacoli, in fondo de' quali era la crisi.

E così avviene ora. L'on. Sella, rifiutando il ministero dell'interno, avrebbe assunto il portafoglio della finanza, portandovi le sue idee, modificate però in parte per guisa di conciliarle col programma già svolto dal gabinetto. Ma si era perduto molto tempo, se n'era perduto anzi troppo, e la nuova combinazione avea qualche cosa di artificiale, che lasciava dubitare della sua opportunità.

Datta sta che dopo tanti giorni di abboccamenti e di negoziati, noi ci troviamo in mezzo ad una crisi ministeriale, avvenuta in modo extraparlamentare, mentre ancora una settimana addietro, balenava la speranza ed avevasi la possibilità di riformare il gabinetto Ricasoli, introducendovi degli elementi che avrebbero potuto contribuire a tenere salda la maggioranza ed a rafforzarla rimuovendo delle cagioni di dissidi e di opposizioni. Questo era il miglior modo di assicurare gl'interessi del paese.

Noi non crediamo ancor questi compromessi per la dimissione del gabinetto, ma non possiamo chiuder gli occhi per non veder l'inquietudine che si desta ed il credito che vieppiù si turba. Il consolidato ribassa, malgrado l'annunzio che si anticipa di tre mesi il pagamento degli interessi semestrali. Le condizioni generali della politica europea vi influiscono, ma più vi influiscono le nostre incertezze ed i nostri errori.

Ora importa che questa situazione spiace-

vole cessi presto, per non dar tempo agli intrighi di ordirsi ed allo scoraggiamento di insinuarsi negli animi. Procuriamo che la maggioranza governativa non si sfasci, che sarebbe poi assai arduo il rannodarla, pensiamo soprattutto che ci vuole un ministero il quale apprezzi tutta la gravità della situazione finanziaria e sappia recarle rimedio. Ciò che occorre e tosto, è un buon ministro delle finanze ed un gabinetto che sappia tenere unite le varie frazioni liberali. La crisi ministeriale è un male; facciamo almeno che da essa sorga un gabinetto risoluto, nel quale niuna quistione di amor proprio possa nuocere agl'interessi del paese. Se non vi ha completa abnegazione nei capi, come potete pretenderla dal partito e dai popoli?

Ecco la risposta della Camera dei deputati al discorso della Corona:

I rappresentanti della nazione sentono profondo il dovere di dedicarsi a ricomporre e compiere l'ordinamento dello Stato. A ciò li conforta la parola della M. V. e li spinge la fiducia del paese che pur dinanzi li elesse.

Se necessari furono gli audaci propositi e le ardite imprese a rivendicare la libertà e la indipendenza della patria per secoli oppressa, occorrono ora a mantenerla intiera la prudenza e vigile fermezza del Governo della M. V., e la sollecita e costante operosità della rappresentanza nazionale. Così l'Italia sarà pari alla aspettazione che di sè seppa ride-stare nel mondo, e piglierà tra le genti europee il posto che pur le spetta.

Assicurata è l'esistenza d'Italia, come nazione, perciocchè se arduo riesce costituirle nel suo regolare interno organismo, impossibile sarebbe disfarla e rompere nuovamente la sua unità.

Ma se tale sicurezza da un lato ci affida, dall'altro non sarebbe savio consiglio in quella riposarci tranquilli, e non intendere con alicrità, con ardore indefesso alla meta della organica nostra ricostituzione: onde conviene che alla soddisfazione delle aspirazioni più generose tenga dietro il rinvigorire delle condizioni di forza e di interna prosperità.

Così la fede nei liberi ordini, che auspice la M. V., fu raro pregio del nostro risorgi-

chè era profondamente impressionato della influenza delle femmine sopra la pubblica e privata opinione. Egli era il favorito di tutte, e vedendolo assentire con una certa qual convinzione alle allegre o serie loro piccolezze, e spiegare con grazia studiata, e nelle bianche, delicate e ingemmate sue mani il profumato fazzoletto, potevate supporlo per un momento un consumato Lord ciamberlano, ma solo per un momento, perchè incontrando a caso il suo sguardo avreste abbassato gli occhi con prestezza, e forse con terrore. Del resto egli parlava tutte le lingue, non perdeva mai il dominio di sè stesso, e mai, a mia memoria, avea mostrato una scintilla di animo alterato

Io amava profondamente mio padre, ma il mio amore era unito ad un sentimento alla di là della riverenza: partecipava del timore. Egli era la sola persona dinanzi alla quale io non chiacchierava mai. Generalmente era stato benevolo con me, e nell'intero periodo della mia esistenza non mi ricordo che gli sia sfuggita una sola parola aspra a mio riguardo. Vedendomi sorrideva sempre e qual-

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO
di B. Disraeli M. P.
Traduzione dall'Inglese
per D. F. Beltrame.

XXI.

È tempo ch'io vi faccia conoscere qualche cosa di lui. Vi dovette ricordare ch'egli avea poco più del doppio della mia età. Immaginatevi dunque un uomo di circa trentaquattro anni, alto e snello, un po' calvo, bello, elegante, cogitabondo e pallido. Il suo ciglio chiaro ed ampio, il suo naso aquilino, ma delicatamente profilato, l'occhio bigio, profondo e penetrante, le sue labbra compresse, tutto l'insieme dava un aspetto da incantare le donne, e intimorire gli uomini.
Il suo carattere è più difficile a delineare.

mento, vieppiù si afforzerà e diverrà incolabile nell'anima degli italiani. Che se l'anima generosa di conseguire il fine supremo della indipendenza nazionale, riaccese in essi emulo ardore, ora con più pacato, ma non meno intenso proponimento vorranno assicurarne i benefici frutti.

La rappresentanza nazionale esaminerà con cura solerte i disegni di legge amministrativa che dalla M. V. le verranno annunziati mirando sempre a svolgere convenientemente le libertà comunali e provinciali, e ad agevolare le relazioni fra amministratori ed amministrati.

Assestare con mano risoluta e ferma la finanza dello Stato, è necessità suprema universalmente sentita. A tal fine gioverà per fermo semplificare a render meno costosa la riscossione delle imposte, correggere le imperfezioni e meglio assicurarne la legittima erogazione. E a ciò varranno altresì quei larghi provvedimenti di ben ponderate e severe economie, e quel migliore assetto, ed equa liquidazione dell'asse ecclesiastico che le necessità pubbliche istantemente richieggono.

La rappresentanza nazionale è tanto più penetrata dalla importanza somma di riordinare efficacemente e prontamente l'amministrazione e le finanze dello Stato in quanto che sol per tal modo potrà il nostro credito acquistare la sua naturale riparazione, e potranno più ampie schiudersi le sorgenti della pubblica ricchezza.

Così all'Italia ordinata e forte sarà dato raggiungere il compimento dei nazionali destini e soddisfare alla missione di civiltà che le è propria.

Sire! Il desiderio che sta nel vostro cuore sta pure nel nostro. Noi aspiriamo ad un saldo ordinamento interno, il quale ci faccia sicuri che l'Italia sarà una nazione paga della sua sorte, e sempre e per ogni dove e in tutto rispettata.

Togliamo dal *Corriere della Venezia*:

Una corrispondenza parigina dà i seguenti ragguagli sulla dimissione del signor Walewski:

« La caduta del signor Walewski è l'ultimo colpo portato alle riforme del 19 gennaio, ed ora si può proprio dire che siamo tornati al punto di partenza. L'imperatore si sarebbe per caso lasciato convincere che gli avevano fatto battere una falsa strada, oppure S. M., che, come ben sapete non dà gran peso alla politica interna, avrebbe preferito lasciare al signor Rouher ed ai suoi amici le cure di dirigere questa parte della sua politica? E quanto non saprei dirvi attualmente. Forse non tarderò ad essere meglio informato.

Gli avversari di Walewski hanno usufruttato abilmente contro di lui il punto di partenza di queste concessioni liberali. Walewski ha sempre conservato relazioni intime con Thiers, relazioni che datano dall'epoca della monarchia di luglio, e nessuno ignora che fu Thiers che lanciò Walewski nella carriera politica dandogli una missione in Egitto, quando Walewski lasciò il servizio militare. Inoltre fu Walewski che, come ministro di Stato, firmò il decreto del 24 novembre che aveva reso al Corpo legislativo le discussioni dell'indirizzo. Narrasi che Wa-

lewski, colpito dai pericoli che il sistema seguito fino allora faceva correre all'impero ed alla dinastia, si sarebbe rivolto a Thiers e che sarebbe stato dietro i suoi consigli, e dopo aver discussa la situazione interna con lui che avrebbe redatto un piano di riforma. Queste riforme dovevano completare quelle che furono inaugurate il 24 novembre. L'imperatore le avrebbe accettate, e da ciò sarebbe emanato il decreto del 19 gennaio.

L'imperatore malagratamente, a questa data, sia che non abbia avuto il coraggio di separarsi da Rouher e dai suoi amici, sia che non abbia trovato i candidati presentatigli da Walewski idonei a sostenere l'impresa in faccia ad una maggioranza poco disposta ad idee liberali, fatto sta che Rouher e Lavalette rimasero al potere e da quel punto fu decisa la caduta di Walewski. Colla caduta di Walewski cadono, a mio credere, le speranze di un serio mutamento nell'amministrazione. È un trionfo pel circolo in via dell'Arcadia e non sarà l'ultimo. Ma dove andremo a finire? — Tale è la domanda che sta sulle labbra della generalità.

NOTIZIE ITALIANE

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 4 aprile scrivono da Bayruth in data del 19 marzo:

La fausta ricorrenza del giorno natalizio di S. M. il Re e di S. A. il principe Umberto venne celebrata degnamente in tutta quanta la Siria.

In Bayruth i consoli esteri e la colonia italiana si recarono presso il R. Console generale cav. L. Maccio per porgergli i voti che essi facevano per la felicità dei Reali di Savoia e dell'Italia.

A Damasco poi si solennizzò la festa con fuochi d'artificio, musiche ed altri trattenimenti dati dal R. viceconsole signor Pilastrini alle autorità locali ed al corpo consolare. In Cipro vi fu ricezione solenne dei residenti italiani e dei funzionari del paese. Lo stesso ebbe luogo in tutte le altre località ove trovansi agenti italiani, ed il sig. Datoli, regio agente in Acri, trovandosi in Nazareth, quei padri francescani celebrarono spontanei un solenne ufficio in onore di S. Maria.

— Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Il banchetto che gli elettori di Cossato intendono offrire al loro deputato Quintino Sella avrà luogo, a quanto ci si assicura, domenica prossima.

— Ieri a Milano un centinaio di operai muratori, verso mezzogiorno si adunò in piazza S. Fedele avanti il balcone del palazzo municipale, chiedendo lavoro. Il loro contegno era calmo e tranquillo. Le autorità politiche e lo stesso questore si fecero fra loro invitandoli a ritirarsi che si sarebbe provveduto in seguito, spiegando loro come le dimostrazioni non giovano certo a creare questo lavoro, quando manca. Una commissione di quattro di quegli operai si presentò alla Giunta, a cui si raccomandò vivamente, e da cui ebbe consolanti assicurazioni.

(Lomb.)

— Il *Corr. della Venezia* riferisce che ad iniziativa del Municipio e della Camera di Commercio ed Arti e di alcuni notabili ve-

neziani si è fondata a Venezia una nuova Società di mutuo soccorso per gli operai, la quale in altri tempi era stata aversata tanto dal governo austriaco.

— Scrivono da Roma all'Italia che Tonello disse nel partire che sarebbe ritornato presto. È vero che la sua missione per gli affari religiosi è finita, ma il papa si mostrava disposto a venire ad accordi per le dogane, telegrafi e poste.

All'Opinione anche scrivono che Tonello ritornerà dopo Pasqua e che si spera concludere un trattato commerciale (*Ci par difficile che il papa voglia riconoscere ufficialmente il regno d'Italia*). Ma quel corrispondente aggiunge che a Firenze si desidererebbe aver dal papa un placet per la vendita dei beni ecclesiastici.

Le notizie dei briganti continuano ad essere allarmanti. Le minacce draconiane dell'editto 18 marzo non produssero ancora alcun effetto. Neppure un solo brigante si è presentato fino ad ora all'autorità; e le bande continuano a scorazzare nelle provincie.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi al *Corriere dell'Em.*:

Sembra ormai certo che il campo di Châlons, da riunirsi questa volta più presto del solito, sarà comandato dal maresciallo Forey. Esso avrà per capo di stato maggiore il generale di brigata Besson. Si esperimenteranno nuove evoluzioni. Tre battaglioni di cacciatori a piedi e i dodici reggimenti linea, che comporranno la fanteria, saranno armati del fucile Chassepot, che verrà così esperimentato in grandi proporzioni. Si vede che il nuovo armamento, divenuto necessario dopo l'ultima campagna delle truppe prussiane in Germania, fa rapidi progressi.

Prende credito la voce di un progetto di confederazione fra i Paesi Bassi, il Belgio, la Francia e la Svizzera per controbilanciare con essa la confederazione tedesca del Sud.

— L'*Indépendance Belge* reca i due seguenti telegrammi da Lussemburgo, il primo in data del 30, il secondo in data del 31 marzo:

« Un telegramma ufficiale dall'Aja autorizza il governo granducale a smentire nella maniera più formale l'asserzione di alcuni giornali intorno alla cessione del granducato alla Francia.

» Gran gioia regna a Lussemburgo.

» Vennero affissi numerosi cartelli colle parole: Viva Napoleone! Viva la Francia! Questi cartelli eccitavano ad atti di violenza contro la Prussia e consigliavano alla sedizione il reggimento di Nassau qui di guarnigione.

» Il governatore si vide costretto a rivolgere seri reclami alle autorità.

— Si ha da Lussemburgo, 31 marzo:

La Prussia ha accresciuto di due reggimenti la guarnigione della fortezza di Lussemburgo.

— Il generale de Branchitsch, governatore prussiano della fortezza di Lussemburgo, in una lettera diretta alla *Gazzetta di Colonia* smentisce l'asserzione secondo la quale agli ufficiali della guarnigione sarebbe stata co-

no mi dispiaceva guadagnar tempo. Dirimmetto a me stava collocato un orologio, mi occupai ad osservarne il quadrante. Le sfere avanzavano di due, tre minuti assai lentamente, e solennemente: mio padre continuava a scrivere. Disparvero altri cinque minuti, e mio padre scriveva tuttora. Mi pareva che cinque minuti non fossero mai tanto lentamente trascorsi, cominciai a pensare a ciò che doveva dire, e ad infiammare il mio coraggio con una conversazione immaginaria. Ormai erano passati dieci minuti, e gli ultimi cinque con una rapidità sorprendente. Mio padre non muoveva ancora. Finalmente suonò il campanello. Entrò uno degli uscieri al quale ordinò di far venire il segretario privato signor Strelamb. Prima che questi comparisse, mio padre aveva terminato la sua lettera, e l'aveva data all'altro usciere. Entrato allora il sig. Strelamb si pose a sedere dirimmetto a mio padre, e prese molte note con un'attenzione ed esattezza, che mi parevano del tutto meravigliose. Mio padre intanto, guardato l'orologio, disse di avere un appuntamento coll'ambasciatore di Prussia al

suo palazzo; e mentre il sig. Strelamb stava mettendo in ordine alcune carte per lui, egli fece chiamare il sotto-segretario, e furono tante le disposizioni che gli diede, che colui dovea avere la più meravigliosa memoria del mondo per ritenerle. Alla fine mio padre uscì, dicendo: « Voi Contarini, restate qui. » Io mi consolo della sua trascuranza per la certezza ch'egli era veramente un grande uomo. L'idea di un grand'uomo era nuova affatto per me e m'incuteva timore. Lo guardai dalla finestra a montare a cavallo, ma proprio nel momento ch'egli aveva un piede sulla staffa, giunse una carrozza alla porta, e mio padre, ritirato il piede, salutò la persona che vi era dentro, e vi entrò egli pure. Era l'ambasciatore d'Austria. Dopo dieci minuti ne uscì, ma non appena si era alzato il montatoio, e il cacciatore aveva bellamente chiuso lo sportello, mio padre si avvicinò di nuovo alla carrozza, vi rimase un solo minuto, indi, montato a cavallo, si allontanò galoppando. « Egli è proprio un grand'uomo » pensai, « ed io sono suo figlio. » Cominciai a meditare su questa idea di politica gran-

municata una convenzione relativa allo sgombramento del Lussemburgo ed alla sua incorporazione all'impero francese.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Alta Corte di Giustizia.

Seduta del 4 aprile

È aperta alle ore 12, 15. Le tribune sono affollatissime.

Vien data lettura dei telegrammi scambiati tra il ministero e Persano al momento della dichiarazione di guerra all'Austria.

Cominciasi l'interrogatorio dei testimoni. È introdotto il contrammiraglio Vacca.

Presidente lo interroga sullo stato della flotta il giorno 26, quando la flotta austriaca comparve in vista d'Ancona.

Vacca risponde che lo stato della nostra squadra non era molto in buon ordine perocché il carbone che v'era a bordo in stato di fermentazione minacciava di ardere. Tuttavia appena l'*Esploratore* segnalò il nemico in vista i legni si disposero al combattimento.

Allora l'ammiraglio venne a bordo del mio legno onde consultarmi sul da farsi. Approvai le sue osservazioni sul pericolo di azzardarsi in una battaglia. Ma la flotta nemica si ritirava quando vide schierata la nostra. Si avrebbe potuto inseguirla, qualora non vi fosse stata la certezza che dovevamo seguirla nei suoi porti ove avrebbe avuto il sopravvento. Lo spirito degli equipaggi era ottimo; nessuna indisciplina; poca ancora l'istruzione. Ignorai sempre gli ordini che si scambiavano tra il Ministero e l'ammiraglio; tardava penosamente a tutti di non venire all'azione. Il giorno 8 ebbimo l'ordine di muoverci; le nostre mosse durarono fino al 13. Io ebbi l'ordine di attaccare il porto Comisa; la sua posizione elevata rese inutile l'attacco; mossi verso porto S. Giorgio, e con efficacia. Riducendo al silenzio molte batterie ottenemmo un ottimo risultato. Così ebbe fine la giornata del 18. Narra altri tentativi per espugnare il porto di S. Giorgio che non ebbero buon risultato.

Presidente. E qual è il suo parere sull'ordine dato al capitano Sandri di tagliare il telegrafo?

Vacca. Era ottimo lo scopo; ma si aspettò troppo tardi. La notte del 19 al 20 restammo in ordine di battaglia coll'ammiraglio al centro. Io consigliava di tornare in Ancona a rifornire e completare le nostre navi. D'Amico sosteneva il parere opposto consigliando invece a proseguire il tentativo; di questo parere era pure il deputato Boggio.

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Vacca continua le sue deposizioni. Consigli di guerra non s'intavolarono mai; qualche scambio d'idee soltanto. L'ammiraglio ordinò all'avvicinarsi del nemico che i tre gruppi che formavano la squadra si disponessero in linea di fila. La flotta nemica era disposta in due linee. Io stava col gruppo più avanzato; sospettai che l'ammiraglio fosse passato dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore*. Avvicinatasi la flotta nemica comincio lo scambio di canno-

che volta, nei primi tempi, quando io domandava un abbraccio, egli mi aveva già baciato le labbra. Col crescere dell'età egli combinava tutto in modo da rendermi contento. Tutto ciò che io bramava era accordato. Ma con tutto questo, non so per qual motivo, i rapporti fra mio padre e me non erano molto espansivi. Per lui io era come un fanciullo, un soggetto ancora del seminarario, e l'imminente e importante intervista poteva essere considerata la prima volta in cui avessi la fortuna d'impegnarmi con lui in una vera familiarità.

La porta fu aperta: il mio cuore palpitava: il privato segretario si ritirò, ed io entrai nella camera mobile. Mio padre stava scrivendo. Quando entrai egli non alzò lo sguardo. Mi fermai per un secondo davanti alla sua tavola. Alzò gli occhi, si sorprese della mia strana apparenza, e quindi additandomi una sedia egli disse: « Come state Contarini? Io vi aspettavo da parecchi giorni » e si rimise a scrivere.

Io era piuttosto sorpreso, ma la mia agitazione entrando era stata così forte, che

dezza. Il semplice boscaiolo, la sua modesta capanna, la sua vita libera e rustica, ricorsero alla mia mente non più accompagnate da quel sentimento di soddisfazione con cui prima mi si presentavano, e l'immagine n'era piuttosto languida. La poesia, la filosofia, le delizie della solitudine, la bellezza della verità, e l'estasi della creazione, non so perchè, ma certamente non mi apparivano in quella sovrana bellezza, e colossale importanza con cui le aveva vedute prima d'ora. Io pensava con disagio alle mie angosciose ore di dubbio, deplorava il tempo perduto in quegli sforzi imperfetti, che quand'anche avessero raggiunto una meta, sembravano in qualche modo di questionabile importanza. Era scontento della passata mia vita: ambasciatori e cancellieri, sotto-segretari, e segretari particolari, e pubblici uscieri attraversavano in folla la mia mente. Mi sentiva sensibilmente scosso dal contrasto fra queste reali grandezze, e le visioni chimeriche della mia fantasia. Mi gettai sulla seggiola di mio padre, presi una penna, e, quasi inconscio, in mezzo a queste riflessioni, scarabocchiai « Contarini Fleming » sopra ogni carta che mi veniva alla mano. (Continua)

nate; la mischia ferveva; la confusione fu al colmo; io mi rivolsi verso la retroguardia austriaca tentando di offenderla. Allora noi ci trovammo divisi, dispersi, mentre la flotta austriaca si era già riordinata. L'ammiraglio segnalava è vero di proseguire il combattimento, ma era difficile in quel disordine. A questo punto accadde la catastrofe della *Palastro*. Ricomposte poco dopo le nostre navi a me sembrava partito naturalissimo assalire di nuovo la flotta austriaca avariata e maltrattata anch'essa. Ma l'ammiraglio ordinò invece di tenere in rispetto il nemico senza inseguirlo, finché il nemico disparve. Ignoro le mosse dell'*Affondatore*.

Persano domanda al contr'ammiraglio se era giusta la disposizione dei legni in linea di fila all'imminenza del combattimento.

Vacca lo approva.

Poescia si scambiano alcuni schiarimenti.

Giucosa (difensore) chiede al testimone se entrò per propria iniziativa nel porto S. Giorgio o per ordine dell'ammiraglio.

Vacca. Per mia iniziativa.

Siotto Pintor domanda all'imputato se è vero che egli abbia dato ordine alla flotta di ritornare ad Ancona quand'era ricomposta per riprendere il combattimento.

Persano dichiara che non ha mai dato ordine di retrocedere. Ma i segnali di assalire il nemico, non furono assecondati.

Senatore. Ripete la domanda di Siotto Pintor.

Persano. Sarebbe stato duopo trasformare rapidamente la flotta dalla linea di fila in quella di fronte; ma non credetti di farlo, dopo gli ordini infruttuosi; e credetti più conveniente di temporeggiare per regolarli secondo il caso.

Il testimone si ritira. Entra il sig. Bucchia capitano di fregata.

Bucchia racconta che l'ammiraglio aveva osservato molti giorni prima della giornata di Lissa, che stante il cattivo stato di alcune navi non conveniva affrontare il nemico.

Presidente. E qual era il suo parere?

Bucchia. Quando eravamo disposti sotto il monte Cornero, io opinai di ritornare in Ancona a mettere in ordine le navi.

Presidente interroga il testimone sull'attacco dei forti di Lissa.

Bucchia. Smantellare quei forti era impresa pressoché impossibile.

Presidente. Domanda se all'assalto del forte di S. Giorgio prese parte attiva il *Re d'Italia*.

Bucchia. Non rammento se tra le altre navi vi fosse la nave ammiraglia.

Presidente. Quali altre disposizioni prese l'ammiraglio per continuare le operazioni di guerra?

Bucchia. Altro non so che quanto riguarda la parte della flotta a cui apparteneva.

Presidente. La mattina del 20 com'erano disposti per ricevere il nemico?

Bucchia. In linea di fila.

Presidente. Era buona tale disposizione?

Bucchia. È suo parere che dopo i progressi della tattica navale e coll'introduzione del vapore e delle corazzate le linee di fila sieno perniciose.

Presidente. Sapete lei che l'ammiraglio facesse passaggio sull'*Affondatore*?

Bucchia. Sì.

Presidente. Durante il combattimento ha lei veduto le mosse dell'*Affondatore*?

Bucchia. Mai.

Presidente. E sulla fine della battaglia?

Bucchia. Lo vidi impartire vari ordini di attaccare in uno o in un altro modo; ma il nemico era distante quattro o cinque miglia.

Presidente. Era probabile raggiungere il nemico?

Bucchia. Non mi pare perchè non l'abbiamo raggiunto. (*Urriti*).

Continua l'interrogatorio.

La seduta è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 aprile.

Presidenza del vice-presid. **Pisanelli**

È aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

Si procede all'appello nominale per compiere la nomina delle Commissioni di Vigilanza.

Vari nuovi deputati prestano giuramento. Si dà lettura di due progetti di legge, l'uno dell'onor. Semenza, l'altro dell'onorevole Protasi.

Tutti i ministri sono al loro posto.

La Camera è numerosissima.

I due progetti vengono presi in considerazione.

Presidente. La parola è al presidente del Consiglio.

Ricasoli. Ho l'onore di annunziare alla Camera che fino da questa mattina il ministero ha rassegnate nelle mani di S. M. il Re le dimissioni le quali furono accettate. (*Sensazione*).

Si passa alla convalidazione di alcune elezioni. Giunti a quella dell'on. Masci al XII collegio di Napoli il relatore informa di alcune irregolarità avvenute e ne propone lo annullamento.

Coppino combatte l'annullamento.

Ricciardi divide le idee dell'onor. Avitabile relatore; parlano alcuni altri deputati. Chiesta la chiusura è approvata. Poste ai voti le conclusioni dell'ufficio per l'annullamento, sono respinte. L'elezione è convalidata.

Si estrae a sorte la deputazione incaricata di presentare l'indirizzo a S. M., che rimane composta nel seguente modo: Gaola-Antinori, Barazzuoli, Ricci Gio., Acquaviva, Martini, De Pasquale, Cittadella, Genero, Supplento, De-Vincenzi, Martelli, Bolognini, Camuzzoni, Facchi.

Si riferisce sull'elezione del primo collegio di Ferrara, nella persona del conte Tancredi Mosti che diede luogo a proteste; ma l'ufficio ne propone la convalidazione che viene approvata.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.

Domani seduta all'ora consueta.

CRONACA GIUDIZIARIA

Omicidio di Bortolo Minelle di Galzignano. — Galzignano piccolo paese a 3 miglia da Battaglia, nel maggio dell'anno decorso fu teatro d'una di quelle terribili scene di sangue che ricordano le vendette tristemente famose dei Corsi.

Separate appena dai loro poderi vivevano sul confine di Galzignano verso Battaglia le due famiglie dei *Toniolo* e dei *Minelle*, coltivando la prima alcuni campi del signor Opocher, sui quali vantava la seconda certa servitù di passaggio con carri.

I conduttori del fondo Opocher non volevano saperne di siffatta servitù, e dopo scambio di parole più o meno irritanti finirono coll'intentare una lite contro i *Minelle* — lite che perdettero in prima e seconda istanza.

Inaspriti per la vittoria dei loro avversari, lo furono maggiormente quando seppero che l'Opocher voleva toglier loro l'affittanza per darla ai *Minelle* a prevenire sinistre conseguenze.

Non l'avesse mai pensato: che i *Toniolo* tradotta in atti di aperta ostilità la mal celata ira prepararono nuova esca all'odio già profondo colla prigionia di 15 giorni sofferta dall'Antonio *Toniolo*.

Le cose erano giunte a tal punto che un tristo scioglimento non poteva a meno d'esser vicino — e lo compresero le persone più influenti del paese che indarno tentarono una riconciliazione.

Sulla fine del maggio 1866 una rissa s'accese a proposito delle spese di lite fra le due famiglie — la catastrofe s'avvicinava a gran passi.

La notte del 31 maggio Bortolo *Minelle* fu trovato cadavere sulla pubblica via a breve distanza dalla casa *Toniolo* — Lo scoperse per primi i suoi famigliari che non vedendolo tornato ad ora tardissima e sapendolo passato in vicinanza al *Toniolo* ne erano andati in cerca con un tristo presentimento che pur troppo s'avverò.

Chi l'aveva ucciso? Rapida come il baleno colla notizia della morte era corsa per il paese la voce che accusava i *Toniolo* come gli autori del terribile misfatto.

Antonio *Toniolo* la mattina di quel dì era stato alla Deputazione Comunale insistendo che si procedesse contro i *Minelle* ch'egli accusava d'averlo danneggiato con taglio di gelsi sui suoi fondi — N'era uscito in preda a forte agitazione e quanto poescia accadde dimostrò che già fin d'allora un pensiero di sangue gli balenava nella mente.

Accorsa sul luogo l'Autorità Giudiziaria fu constatato a mezzo dei medici periti che unica e necessaria causa della morte di Bortolo *Minelle* furono alcune lesioni d'arma da fuoco che l'avevano colpito al cuore e al polmone sinistro, mentre altre gravissime ma non mortali gli avevano fratturato il braccio sinistro, e perforati il fegato e gli intestini.

Antonio *Toniolo* la mattina del 1 giugno

era fuggito, ma fu tosto arrestato suo figlio Domenico e tradotto dinanzi il cadavere che guardò con ributtante cinismo e soggiungendo disse conoscerlo per Bortolo *Minelle*.

Cinque giorni dopo anche suo padre cadeva nelle mani della Autorità, ed in seguito ad accurata istruttoria furono entrambi tratti in dibattimento ch'ebbe fine colla condanna dell'Antonio a 12 anni e del Domenico a 10 di carcere duro.

Certi *Rebussò* e *Bernardini*, loro domestici costituirono la virtualità dell'accusa. Mentre tutta la famiglia stava a cena il Domenico uscì e poco dopo rientrò dicendo che Bortolo *Minelle* stava tagliando gelsi sul fondo. Dar di piglio, lui e suo padre, a due archibusi, correre in direzione del luogo ove fu trovato cadavere il *Minelle*, sentirsi due colpi d'arma da fuoco fu tutto un punto. E fu questa istantaneità di esecuzione ch'escluse la proditorietà dell'omicidio.

I testimoni li videro poescia tornare col fucile in bilancia, lamentando il padre d'aver mancato il colpo, mentre il figlio assicurava d'aver colto nel segno. Ebbero ordine di porsi a letto tutti, e di non far cenno del fatto.

Che fecero i *Toniolo* in quella notte? Nascosero le armi che non fu possibile di scoprire, e cercarono di sopprimere ogni traccia che potesse denunciarli come autori dell'omicidio. Ma, come sempre avviene, non riuscirono e nel gilet dell'Antonio fu trovata della stoppia e un pallino affatto identici ai rimasugli delle cariche trovati sul luogo e sulla persona dell'interfetto.

Una questione interessante poteva sorgere se cioè dei due colpi uno solo o entrambi avessero colto il *Minelle*, non avendo la perizia medica nulla precisato, e quindi se tutti e due o uno solo e quale dei due prevenuti fosse l'uccisore; ma dalla difesa non venne sollevata.

L'Antonio *Toniolo* è un piccolo uomo sui cinquanta anni; vestito alla contadina ma con qualche ricercatezza; complesso ma aiutante nella persona; colla fronte molto depressa e totalmente coperta dai suoi capelli grigi ed arricciati; occhi grigio-seuri e mobilissimi; aspetto beffardo; ironico sorriso; violento il gesto e l'accento.

Il Domenico è un giovanotto sui 24 anni; di media e complessa statura; ha neri i capelli, le ciglia, i mustacchi; grigio-rossi gli occhi; bruna la tinta; sdegnoso l'aspetto; truce lo sguardo; insolente il gesto e la parola.

Al dibattimento si distinsero per estrema petulanza, specialmente il padre che ingiuriava i testimoni, ed affermava la sua innocenza con impudente sicurezza parlando del fatto con ributtante cinismo.

Ma leviamo gli occhi da questo tristo spettacolo e fermiamoli sulla fisionomia ridente e simpatica di quella giovanetta diciottenne che non si sa perchè figuri accanto a sì perversa gente. Fu accusata di aver depresso il falso in giudizio.

Orfana fin dai primi anni fu raccolta dai *Toniolo* che la allevarono come una figlia. Al momento del fatto avrebbe, secondo i testimoni *Rebussò* e *Bernardini*, veduto e sentito ogni cosa, ma ella sostiene che nulla vidde e intese.

Neppure l'esplosione d'armi da fuoco? Neppure quella — Si mostrò sicura del fatto suo, e udì la sua condanna ad un mese di carcere con una rassegnazione degna di miglior causa. Per qual sentimento soffrì più mesi di prigionia? Fu affetto per uno dei figli *Toniolo*, o gratitudine all'intera famiglia?... Pare nol sapesse neppure il suo difensore, avv. Tortima, che la voleva inconscia di se stessa nè più, nè meno di quella ingenua madre che forava il cervello al suo bambino perchè l'anima se ne volasse in paradiso.

Curioso paragone che giovò se non altro colla sua stranezza a far sorridere il pubblico ed a scemargli quella penosa impressione che il dibattimento avea in lui destata.

Rappresentò con molta abilità il P. M. il sostituto *Crespi*, giovane che unisce a molto ingegno non comune dottrina — e fu difensore per *Toniolo* il dottor *Piccoli*, la cui perorazione era improntata di quell'acume e sodezza di argomenti che formano uno dei molti pregi dell'onorevole deputato di Padova.

Se il pubblico aggradirà questa prima prova, ad un omicidio per vendetta aggiungeremo due per amore, i cui particolari presentano un interesse veramente drammatico.

G. B. Rossi.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

La Giunta municipale notifica che a senso del programma di concorso 23 dicembre 1865, N. 15310 dal giorno 5 corr. al giorno 4 maggio inclusivo, nella Sala della Ragione

resteranno esposti dalle ore 9 antim. alle 3 pom. i Progetti del nuovo Cimitero da erigersi in Padova che furono presentati in numero di sedici a questo protocollo a tutto il 23 marzo prossimo passato.

Verranno pure esposti durante quest'epoca anche quei progetti che furono insinuati dopo la chiusura del concorso, o che saranno successivamente insinuati, però senza pregiudizio di coloro che li presentarono in tempo utile.

Il fatto di Santa Maria Formosa. — Questa mattina il Campo che porta questo nome, presentava un aspetto d'insolito movimento. Si vedevano qua e là dei capannelli di gente, specialmente popolani, che discorrevano con quella vivacità che è particolare al popolo nostro, e sembravano far le chiose ad un fatto importante — Specialmente il ponte che mena a Ruga Giuffa era pieno, e molti sguardi si volgevano al rivo attendendo una gondola che si diceva dover passare.

Altri sguardi si volgevano all'ultima finestra del primo piano di una casa situata in quel campo e segnata col numero 5249. — Di dietro alle cortine di quella finestra si vedevano alcuni uomini intenti a scrivere e una signora che rossa in volto e agitata sembrava narrare qualche cosa.

C'informammo da che provenisse tutta quella curiosità, e ci fu risposto da una popolana che si trattava di veder portar in carcere una *Contessa* (sic) che avea rubato a un suo ospite.

Allora andammo di qua e di là cercando i dati precisi del fatto, ed ecco quello che abbiamo potuto raccogliere nel modo il più sicuro.

La signora Rosa D. B... non contessa come dicevasi, ma che ha una figlia sposata a un barone, affittava alcune sue stanze superflue a certo sig. R... vecchio infermo ed assai conosciuto a Venezia.

Questa signora, a giorni trascorsi, fece denunziare alla Questura un furto di cui si diceva passiva, avvenuto in sua casa di posate d'argento e altri oggetti preziosi.

La questura prendeva cognizione del fatto e faceva le sue indagini. Durante questo si seppe che non solamente essa era stata derubata, ma anco l'ospite che aveva in casa, di una somma non lieve, (crediamo circa a 20 mila franchi) e di alcune carte.

Le circostanze che accompagnavano però questo furto apparvero così strane alla Questura, che volle vederci dentro come suol dirsi a lume di candela. E fatte pratiche minute riuscì a sapere che la sunnominata signora, nell'autunno decorso, avea fatta fare da un tal fabbro, una chiave non sappiamo se dello scrigno o di che altro mobile appartenente al sig. R. che in quel momento era assente.

Continuate con molta cura e segretezza le indagini si riuscì ad avere la sicurezza che il furto denunziato dalla signora Rosa De B... era simulato, e che lungi dall'esserne essa passiva si era appropriata di ciò che apparteneva al di lei ospite, e la storia del furto sofferto non era che un modo per cuoprire il suo delitto.

L'autorità giudiziaria essendosi impossessata di questo fatto, procedendo anco all'arresto della colpevole, non possiamo, finchè pende un processo, aggiungere altri particolari. (*Dal Corr. di Venezia*)

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 5. — S. M. ha incaricato il generale Menabrea della formazione del nuovo Ministero.

PARIGI 4. — Banca aumento numerario milioni 7 1/3, anticipazione 2/3, biglietti 13 1/2, diminuzione portafoglio 2 4/5, tesoro 13, conti particolari 1 3/5.

NUOVA YORK 3. — I dispacci degli agenti del governo americano annunziano che Massimiliano trovasi a Queretaro. Tutte le comunicazioni sarebbero interrotte.

PARIGI 4. — Schneider annunziò al corpo legislativo la sua nomina a presidente, che fu accolta con applausi. Schneider ringraziò e soggiunse: « Ci conosciamo da lungo tempo, quindi non è necessario promettervi che sarò imparziale. »

NUOVA YORK 3. — I juaristi cominciarono ad assediare Queretaro.

LISBONA 4. — Il viaggio del Re è aggiornato perchè il Re Fernando non volle incaricarsi della reggenza nello stato d'agitazione in cui trovasi il paese.

Ferdinando Campagna ger. resp.

SOCIETÀ VENETA
DI MUTUA ASSICURAZIONE
CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE E DEL FUOCO

SOCIETÀ ITALIANA
DI MUTUO SOCCORSO
CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

MANIFESTO

Liberate le Venete Provincie dal potere di fatto, che da più di mezzo secolo le teneva oppresse, e riunitesi per spontaneo impulso di naturale aspirazione alle sorelle italiane: compresero come la vera prosperità della nazione s'otenga allora soltanto che l'unità politica sia fortificata dalla alleanza economica, fonte di benessere e di ricchezza generale.

Inspirata a questo sentimento, la Società Veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco conobbe la necessità di escire dai ristretti confini che la gelosa mano dello straniero dominatore le aveva segnati, e con libero slancio e spontaneo, cadute le barriere politiche che separavano materialmente la Venezia dalla madre-patria, l'Italia, volle nel campo della economia pubblica segnare un passo, che rispondesse alla fusione politica solennemente votata col plebiscito.

Col mezzo di apposita commissione inviata a Milano ed a Torino fece atto di adesione alla Società italiana di mutuo soccorso per il ramo grandine e alla Società mutua reale per il ramo fuoco.

Con generoso concambio di sentimento risposero le due Società, e la fusione degli interessi dell'una con quelli delle altre due fu compiuta.

Nuovo impulso deve ritrarre da ciò la istituzione del Mutuo soccorso in queste provincie; perchè tanto è più solida l'associazione, efficace e rassicurante, quanto più esteso è il cumulo degli svariati elementi sui quali può svolgersi: e non reggendo, per un istituto che esclude la speculazione, il principio della concorrenza, che anzi inceppa il movimento delle operazioni e inaridisce le fonti dalle quali ha vita e potenza.

La Società italiana, dopprima lombarda, ha in 10 anni di esistenza pagato oltre 20 milioni di lire per risarcimento di danni e dopo essersi sostenuta nel credito pubblico attraverso annate le più disastrose, chiudeva l'esercizio 1866 con 11.000 Soci sparsi sopra 22 provincie e col valore cospicuo di

52 MILIONI

di valori assicurati, ed ora possiede il ricco tesoro della esperienza acquistata nelle varie vicende di un decennio di vita.

La fusione della Società Veneta di mutua assicurazione per il ramo grandine nella Società italiana di mutuo soccorso conchiusa nelle due Assemblee generali, quella di Milano del giorno 5 dicembre 1866 e quella di Venezia del giorno 11 dicembre 1866, venne ratificata e stabilita nei seguenti termini:

1. La Società di mutua assicurazione contro i danni del fuoco e della grandine residente in Venezia, si ritiene cessata col 31 dicembre 1866 dalle proprie operazioni, e nel ramo grandine subentra ad essa la Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine residente in Milano, la quale per conseguenza estenderà le proprie operazioni nelle provincie Venete.

2. La Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine residente in Milano, riconosce il credito che i Soci della Mutua veneta hanno verso la Mutua medesima per minori compensi loro pagati nell'anno 1865, e ne assume il pagamento nei termini della deliberazione presa dall'Assemblea generale che ebbe luogo in Venezia il 3 e 4 nov. 1865, ed i Soci della Soc. Mutua che entreranno a far parte della Soc. Ital. di mutuo soc. contro i danni della grandine concorreranno all'ammortizzazione del debito della stessa Società verso i propri associati del 1866, nei termini e nei modi apparenti dalla deliberazione presa dall'Assemblea generale tenutasi in Milano il giorno 5 dicembre 1866.

3. La Società italiana assume il pagamento del residuo compenso che per avventura risultasse dovuto per l'esercizio 1866 ai Soci veneti che entreranno a far parte della Società italiana, la quale poi erogherà le attività eventuali precedenti dalla liquidazione della Società veneta nel saldare di preferenza i crediti del 1865.

4. Ai Soci della Mutua veneta i quali saranno colla firma della polizza divenuti soci della Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine, verrà dalla stessa Società italiana rilasciata una Cedola portante la cifra liquida del rispettivo loro credito verso l'ora cessata Società di mutua assicurazione veneta il cui pagamento viene ad essere assunto dalla Società italiana come agli articoli 2 e 3.

I Direttori provinciali della Società di mutua assicurazione veneta vengono assunti dalla Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine residente in Milano come suoi Agenti principali nelle provincie nelle quali hanno residenza.

Nell'atto che le rappresentanze legali delle due Società si fanno dovere di pubblicare le condizioni dell'avvenuta fusione, trovano superfluo far rilevare alla perspicacia delle popolazioni venete di quale sommo vantaggio sia l'assicurazione, e come nell'interesse di tutti il promuoverne lo sviluppo e l'estensione.

Ma se dal ricco proprietario al piccolo affittaiuolo è nell'interesse di tutti il garantirsi colla previdenza contro la sventura, l'applicare all'assicurazione i grandi concetti dell'associazione e della mutualità, è opera di prudenza amministrativa non solo, ma anche di civile sapienza.

E il concorso esteso dei veneti nel benefico sodalizio economico che è la Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine, mentre sarà una nuova conferma del meraviglioso loro plebiscito politico, proverà una volta di più come la Venezia ben sappia e comprenda che la libertà e l'indipendenza politica della Nazione non sono feconde di risultati pratici, ove di esse non si valga per estendere e fortificare la solidarietà delle sue parti diverse e promuovere così il consolidamento e la prosperità degli economici interessi.

Per la Società veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco

Il Rappresentante Centrale

AVV. CAMILLO QUADRI

Per la Società ital. di mutuo soccorso contro i danni della grandine residente in Milano.

Il Consiglio d'Amministrazione

GAUITA cav. dott. GIUSEPPE Presidente, GHIZZOLINI ing. GIROLAMO, GUTTIEREZ dott. GIUSEPPE, LEGNANI avv. LUIGI PAVESI dott. CARLO ROSSI prof. GUGLIELMO SACCHINI cav. VIRGILIO SALVINI pag. FERDINANDO, VEZZOLI GIO. BATT., VISCONTI D'ARAGONA march. ALBERTO.

Il Direttore

Ing. CARDINI cav. FRANCESCO

Il Segretario

MASSARA dott. FEDELE

L'Agenzia principale per Padova e provincia è rappresentata dal sig. A. SUSAN, via Municipio n. 4.

(3 public. n. 141)

AI BACOLOGI

Il sottoscritto in questa città in via Municipio n. 4 tiene un Deposito di
Cartoni originari Giapponesi al prezzo
di it. lire 19—
detti di 1.a riproduzione » 10 50
Semente detta sgranata all'oncia » 8 50
detta vera dalmata » 16—
detta toscana » 16—

È pure incaricato di accettare sottoscrizioni pella Società in accomandita che si costituisce ora in Milano alla ragione di Carlo dott. Orio e C. pella provvista di seme Giapponese per l'annata 1868, ed offre lo Statuto ed i necessari schiarimenti.

Padova 23 marzo 1867.

A. Susan.

(4 publ. n. 136)

DOMENICA ULTIMO GIORNO

che resta apperto il negozio d'ottica di fabbrica Bavarese in via Turchia N. 22.

OCCHIALI DI PIETRA

(1 pub. n. 149)

N. 1509.

EDITTO

Si rende noto che al Consesso n. 20 di questo Tribunale dinanzi apposita Commissione nei giorni 13 e 26 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno il 3. e 4. esperimento d'Asta degli immobili sottodescritti ad istanza della Ditta Francesco Rossi di Schio al confronto di Giuseppe Salvagnini fu Francesco di qui alle condizioni seguenti:

1. I beni saranno subastati in due lotti separatamente sul dato del prezzo di stima rispettivamente a cadaun lotto applicato e qui sotto dichiarato, oltre all'assunzione dei livelli insiti ai beni compreso nel rispettivo lotto.

2. Nel 3. esperimento verranno deliberati a qualunque prezzo purchè si trovino con esso coperti i creditori iscritti e nel 4. poi saranno deliberati a qualsiasi prezzo.

3. Ogni concorrente all'Asta, meno l'esecutante, dovrà previamente depositare l'importo corrispondente al decimo del prezzo di stima in Fiorini effettivi austriaci. Il deposito sarà ritornato a quelli che non rimanessero deliberati.

4. Il deliberatario dovrà pagare entro otto giorni dall'intimazione del Decreto, che dà notizia della delibera, in conto di prezzo della delibera stessa le pubbliche imposte di cui fosse in debito l'esecutato ed i canoni livellari insoluti fino a quel giorno riferibilmente al Lotto o lotti deliberatigli, nonchè le spese di esecuzione come si dirà all'Articolo 6, ed il resto prezzo dovrà depositarlo nella Cassa forte del Regio Tribunale Provinciale in Padova entro giorni 20 continui dall'intimazione della notizia, e nella graduatoria è passata in giudicato. Però se qualche creditore iscritto si fosse reso deliberatario dei fondi colpiti dalla sua ipoteca e sul prezzo dei quali fosse stato utilmente graduato, non sarà obbligato di effettuare il deposito di quel prezzo o di quella parte del prezzo che fosse destinato, a termini della Graduatoria, alla soddisfazione di quei crediti, ma dovrà invece depositare come sopra quel tanto del prezzo che fosse destinato dalla Graduatoria medesima ad altri fra i creditori.

5. Frattanto il deliberatario avrà il godimento degli immobili deliberatigli e la percezione delle rendite dal giorno dell'intimazione del Decreto di delibera. Le rendite dell'anno in corso ed i canoni passivi pure dell'anno in corso si divideranno in proporzione di tempo, con riflesso alle epoche del 7 aprile e 7 ottobre, fra l'esecutato o chi per esso, ed il deliberatario. Questi però dovrà

A) Pagare sul resto prezzo dopo le detrazioni di cui agli Articoli 4 e 6 l'interesse del 5 per 100 in due eguali rate semestrali posticipate mediante deposito in Cassa Forte del Tribunale.

B) Soddisfare le pubbliche imposte ed altri carichi consorziali che scaderanno dopo la seguita delibera relativamente ai beni deliberatigli e la tassa sulla rendita che fosse imposta sul detto residuo o sull'intero prezzo.

C) Conservare le Fabbriche in buono stato.

D) Tenere le Fabbriche assicurate contro i danni degli Incendi e pagare esattamente il premio relativo, e nel caso d'Incendio impiegare i compensi nel riparare i danni.

6. In conto di prezzo dovrà inoltre il deliberatario pagare all'esecutante sopra specifica dei di lui avvocato liquidata dal Giudice

entro 8 giorni dall'intimazione della liquidazione, le spese di esecuzione incominciando dall'istanza e tassa di pignoramento sino a quella del protocollo dell'ultimo esperimento d'Asta. Se vi fossero più deliberatari, queste spese saranno divise fra loro in proporzione del prezzo rispettivo di delibera sempre a conto del prezzo stesso.

Dovrà poi ogni singolo deliberatario sopportare oltre al prezzo di delibera in poi, quelle occorrenti per l'effettuazione dei depositi, per colture censuarie, per l'immissione nel godimento, per l'aggiudicazione quitanze di prezzo e tasse compresa la tassa di trasferimento.

7. Tanto il deposito del decimo, quanto i successivi pagamenti per capitale, interessi e spese dovranno essere fatti in florini effettivi d'argento di nuova v. a. con esclusione delle monete anche d'argento inferiori al quarto di florino e con esclusione di qualsiasi surrogato alla specie metallica.

8. Dovrà il deliberatario a tutta sua cura far seguire in censo entro il termine di legge la volta consecutiva alla riportata delibera, e successivamente quella relativa alla aggiudicazione quando l'avrà ottenuta.

9. I beni vengono venduti nello stato e grado in cui si troveranno al momento della delibera, con tutti gl'inerenti pesi e servitù senza alcuna responsabilità dell'esecutante per qualsiasi motivo e causa.

10. Se vi fossero più deliberatari di un lotto s'intenderanno obbligati insolidariamente.

11. Il trasferimento della proprietà e aggiudicazione di essa non avranno luogo a favore del deliberatario se non se dopo, che sarà stato eseguito o mediante assegno giudiziale se il deliberatario fosse un creditore iscritto ed utilmente graduato, o mediante deposito giudiziale, il pagamento dell'intero prezzo e comprovato il pieno adempimento di tutte le condizioni contenute in questo capitolato

12. Mancando il deliberatario anche in parte ad un solo degli obblighi compresi nel presente capitolato sarà facoltativo all'esecutante, e ad ogni altro creditore graduato, senza bisogno di previa diffida, di chiedere ex-primo Decreto che sia ordinato il reincauto del lotto e lotti ad esso deliberati a tutto di lui rischio, pericolo e spese, ed egli dovrà rispondere di ogni danno e perdita, e di ogni deterioramento per sua colpa avvenuto ai fabbricati, e ciò non solo col fatto deposito del decimo, ma inoltre con ogni altro suo avere, restando gli eventuali aumenti del prezzo di delibera, i miglioramenti agli immobili ed il civanzo eventuale del deposito suddetto a profitto dei creditori graduati e che si trovassero scoperti, e se tutti fossero stati pagati a profitto dell'esecutato.

13. Il deliberatario del lotto primo assumerà sopra di sé il livello dovuto al Co. Sebastiano Lorenzo Giustinian di fior. 121, 55 annui depurati dalle pubbliche gravanze, ed il deliberatario del lotto secondo assumerà l'annuo canone di fior. 107, 38 dovuto al Co. Girolamo Gradenigo fu Pietro di Venezia libero, immune ed esente da qualsiasi peso, detrazione ed aggravio ad onta di qualsiasi legge in contrario.

Descrizione**degli immobili che vengono subastati**

Lotto 1. In Comune di Padova città-casa agli Eremitani al N. di Mappa 1549 per pertiche censuarie 0, 63 colla rendita di austriache L. 352, 80. Casa in detta località al N. di Mappa 1554 per pertiche censuarie 0, 09 colla rendita di aust. L. 69, 30.

Entrambe soggette a livello essendone direttario il sig. Co. Giustinian Sebastiano Lorenzo.

Valore depurato di stima fior. 12,445, 21.

Lotto 2. In Padova città-casa agli Eremitani al N. di Mappa 1548 per pertiche 0, 33 colla rendita di L. 207, 90, soggetta a livello essendone direttario Girolamo Gradenigo.

Valore di stima depurato dal canone livellario fior. 1869, 18.

Locchè si pubblici per affissione nei soliti luoghi, e mediante triplice inserzione nel giornale di questa città ufficiale per gli annunzi.

Il Presidente**Z A N E L L A**

Dal R. Tribunale Provinciale.

Padova 12 marzo 1867.

(3. public. n. 131)

Carnio D.

Tip. Sacchetto.